

Periodico Bimestrale, Numero 12, novembre/dicembre 2023



Disegno di Carlotta Margutti, Il Scientifico

Il giornale della scuola Cristo Re è un progetto che nasce dall'esigenza e dalla volontà, in questo periodo così critico e delicato per gli studenti di tutto il mondo, di dar voce e possibilità d'espressione ai nostri ragazzi su temi e fatti d'attualità, eventi storici, culturali e letterari, cronaca sportiva o conoscenza dei nostri atleti, curiosità legate ad altre culture e nazioni, espressione artistica e creativa dei più inventivi; infine, una rubrica volta a "comunicare" i propri sentimenti e pensieri su temi specifici. Una lingua comune tra studenti, insegnanti e famiglie; una comunanza di idee, progetti e pensieri, nonché una messa in comune dei propri sentimenti e passioni. Di qui la scelta del titolo del giornale *KOINÈ* (*κοινή*), che, rievocando l'antico dialetto greco comune, accettato e seguito da una grande comunità sovranazionale, vuole offrire ai nostri scrittori e lettori un dialogo comune e condiviso.



Intervista a Gianni Garrera

Alessandro Iaboni, Mariachiara Ortalli III Liceo Classico

Gianni Garrera è uno dei responsabili amministrativi della scuola Cristo Re.

Oltre al suo lavoro presso la fondazione, è dedito e si impegna professionalmente anche nel teatro.

L'amore del drammaturgo, filologo e musicologo Garrera nei confronti del teatro nasce sin da giovane grazie alle sue letture adolescenziali.

Il suo primo incarico consiste nell'adattamento teatrale del racconto: "La tana" di Franz Kafka. Questo romanzo fu scelto in quanto sarebbe stato messo in scena nelle catacombe di San Gennaro, con ambientazione sotterranea, per un Festival.

Tra gli ambiti in cui è specializzato, la drammaturgia, la filologia e la musica, vi è un legame estetico che li accomuna,

in particolare nel teatro: lo studio filologico dei testi, la traduzione, l'adattamento musicale e delle battute.

La fiamma che ravviva il desiderio di operare sui testi, è originata sin dai tempi liceali: in particolare, il primo approccio con il romanzo di Tolstoj avviene durante il terzo anno.

Abbiamo intervistato Gianni Garrera e chiesto dei suoi prossimi progetti.

Ci ha parlato dell'allestimento che sta seguendo di Anna Karenina.

Il progetto di "Anna Karenina" nasce a Catania a seguito del successo di uno speciale spazio, a ridosso del teatro stabile di Catania, riservato a letture di autori russi come Tolstoj e Dostoevskij.

In un periodo di polemica riguardante la cultura russa al momento dello scoppio della guerra in Ucraina, i teatri di Palermo e di Catania

si sono accordati in modo tale che il titolo di apertura della stagione omaggiasse la tradizione russa e ne esaltasse gli aspetti positivi, che sembrano al giorno d'oggi essere dimenticati.



La scelta dell'opera, quindi, nasce appositamente dall'attuale situazione politica italiana.

I problemi nell'adattamento del noto romanzo "Anna Karenina" in componimento teatrale sono innumerevoli.

Per iniziare, si tratta di un romanzo di circa 800 pagine che nel passaggio a testo teatrale deve obbligatoriamente essere sintetizzato in base a tempi



prestabiliti, che vanno dai 90 ai 130 minuti; la disponibilità di un numero minore di attori di quelli necessari e, per di più, la necessità di avviare una selezione di un numero ristretto di percorsi da intraprendere.

Vi sono dunque innumerevoli obblighi tecnici anche nello stilare il copione in quanto il testo di un romanzo deve essere necessariamente adattato al parlato, in modo tale che l'attore possa memorizzare il concetto nel miglior modo possibile e che la pronuncia sia agevole, sempre secondo musicalità.

Al fine quindi di sintetizzare questi concetti, possiamo utilizzare una similitudine dell'intervistato stesso: "La stesura dell'opera, sulla base



narrativa originale, corrisponde alla cucitura di un abito, più o meno lungo secondo necessità".

Abbiamo poi chiesto a Gianni Garrera pensieri e opinioni sul teatro moderno.

Ci ha riferito che nella complessità dell'età moderna, il teatro rimane un'ancora di salvezza verso l'esperienza unica e inimitabile della cultura non surrogabile.

Ha aggiunto inoltre che l'intrattenimento dal vivo sta uscendo fuori le nostre linee culturali. Ed è anche per questo motivo che il pubblico del teatro è sempre più in decrescita ma soprattutto vetusto, così come le figure di spicco che si esibiscono. Ciò che può spesso causare un incremento di pubblico, è la presenza di attori televisivi già ben strutturati e conosciuti.

I giovani oggi giorno non trovano spazio espressivo e professionale nei grandi teatri potendo esprimere la propria arte solamente in sperimentazioni di poco rilievo.

Speriamo che il futuro apra strade nuove ad una delle forme artistiche più antiche della storia umana.

Passione dalla giovinezza

La fiamma che ravviva il desiderio di operare sui testi, è originata sin dai tempi liceali: in particolare, il primo approccio con il romanzo di Tolstoj avviene durante il terzo anno. L'agire su quest'opera, rende completa fedeltà e onore al suo proprio essere studente che lo affianca perpetuo, riconoscendo che questo amore, nascendo dall'anima, si infuoca di fervore.



Le Metamorfosi - storie di cambiamenti e maturità.

Luna Patella, V Liceo Classico

Potrebbe sembrare strano che un'opera scritta nel II d.C. sia così moderna, eppure Lucio Apuleio nelle *Metamorfosi*, opera nota come *L'asino d'oro* nel *De civitate Dei* di sant'Agostino (XVIII, 18) mostra una percezione, una rappresentazione dei sentimenti incredibilmente attuale a distanza di secoli: curiosità, passione, dolore, invidia sono descritti come se l'autore fosse un nostro contemporaneo.



È l'unico romanzo giunto a noi in forma integrale.



Lucio è un ragazzo nativo di Madaura, città della Numidia,

terra natia di Apuleio, luogo di streghe e incantesimi. Lucio va in Grecia, in Tessaglia, curioso come non mai di vedere qualcosa di magico.

Viene ospitato a casa di un amico, Milone, che ha per moglie Panfila una maga.

Lui si innamora della serva Fotide e volendo scoprire il segreto della padrona di casa si trasforma in asino.

Lucio non è poi così diverso da noi adolescenti dominati

mille fatiche e tanti ostacoli, si potrebbe interpretare come un cammino verso la maturità.

La metamorfosi simboleggia il passaggio da un'età fanciullesca ricca di svaghi e alla ricerca del magico ad un'età adulta; le sofferenze patite dal personaggio hanno in lui una funzione catartica (lo fanno maturare).

L'amore tra Lucio e Fotide è un amore adolescenziale spinto al massimo dalla passione e dell'eros. Questa è la favola principale, l'episodio chiave del romanzo a cui si collegano molte digressioni e forse non molti lo sanno, ma la favola di Amore e Psiche è proprio qui nel V e VI libro.

Il mito è narrato da un'anziana per tranquillizzare una fanciulla, forse è il più bello racconto d'amore mai scritto, una storia che verrà ripresa da molti autori a seguire.

Una giovane ragazza bellissima Psiche (dal greco

“anima”) è presa di mira da Venere, perché considerata più bella di lei, questa la punisce mandando suo figlio Cupido, che imprevedibilmente se ne innamora.

La porta in un palazzo, le dice che potranno amarsi, ma lei non potrà mai vederlo ed ammirarlo. Le sorelle invidiose per il destino felice le insinuano l'idea di violare il patto e scoprire l'identità dell'amato, quindi lui scomparirà.

Questa prima parte del mito è nota, pochi conoscono il seguito: Psiche dovrà affrontare molte prove imposte da Venere e le supererà tutte grazie a creature magiche, ma l'ultima prevede di discendere agli Inferi per ottenere da Proserpina un po' della sua bellezza racchiusa in un'ampolla, che doveva restare sigillata, ma la apre e ne segue la punizione: si addormenta.

Canova nel marmo immortala proprio questo

istante: Psiche si risveglia al bacio di Amore, a cui tende le braccia.

Amore chiede a Giove di condurla con sé nell'Olimpo. Questa storia



mostra uno dei più abietti sentimenti dell'uomo, l'invidia, peraltro di due sorelle, che arrivano a progettare la rovina di una loro consanguinea. Mettendo da parte le favole d'amore, quest'opera è anche molto cruenta e realista sulle vicende di Lucio trasformato; ma il dolore che deve affrontare in queste prove ha una funzione catartica. Lo stesso potrebbe valere

per noi: il male che ci è dato può portarci ad un nuovo ben, Lucio infatti diventa sacerdote e si consacra a Iside, Psiche unita al suo Amore ascende all'Olimpo.

Il modo di narrare di Apuleio rende la vicenda interessante e vivace, ci sono molti colpi di scena, la fabula principale diventa cornice delle altre.

Assicuro a tutti i ragazzi che vorranno leggerlo che se avranno pazienza per le prime pagine scopriranno un mondo incredibile e temi dell'adolescenza.



Lo scorso mese di Luglio la nostra scuola, Fondazione Cristo Re, ha organizzato per noi (ormai *ex*) studenti della secondaria di 1° grado un viaggio di istruzione di otto giorni tra Oxford e Londra per l'approfondimento della lingua e della cultura inglese.

E' stata un'esperienza unica ed entusiasmante che in questo "diario di bordo" voglio ripercorrere con Voi lettori nei momenti salienti per rivivere insieme le sensazioni di una frammento di vita ricco di emozioni forti e nuove.

Perché è proprio vero il detto...
chi fa ritorno da un viaggio non è mai la stessa persona che è partita!!!

Lunedì 10 luglio

Partenza in tardo pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino alla volta di Oxford dove ha avuto inizio la nostra *british week*. Arrivo nel college ove, preso possesso delle camere, siamo sprofondata in un riposo



ristoratore e sognato quanto sarebbe accaduto dal giorno successivo in poi.

Martedì 11 luglio

Dapprima un rapido *tour* perlustrativo del college e poi, saliti sul pullman, ci siamo recati a Londra per visitare il meraviglioso parco di Greenwich. Qui ci attendevano due esperte guide dalle quali abbiamo potuto apprendere i particolari della storia inglese.

Eccoci qui imbarcati per una "crociera fluviale" sul Tamigi che ci ha permesso di osservare e contemplare la bellezza e il fascino di Londra da una prospettiva davvero diversa, unica e particolare. Che esperienza straordinaria!

E quante foto abbiamo scattato per immortalare le strade di Londra, quelle strade viste in tv, al cinema, in cartolina e come siamo rimasti incantati davanti all'imponenza di Buckingham Palace, agli edifici storici ed amministrativi

della città!

Giornata conclusasi con rientro al college, cena, intrattenimento, socializzazione, scambi interculturali e poi... riposto in vista del nuovo giorno.

Mercoledì 12 luglio

Intera giornata all'interno del college. Dopo un test di ingresso per posizionarci nei relativi gruppi di competenza abbiamo iniziato a seguire le lezioni che i professori del college avevano per noi preparato e programmato. Interessanti e mai noiose. Tutte improntate su una continua *conversation* rigorosamente in inglese "sempre e comunque". Ed è così che lezione dopo lezione siamo riuscite ad "impadronirci" sempre di più della lingua locale. Ma non solo lo "studio" non solo le "lezioni" perché anche lo svago era in "madrelingua". Difatti il pomeriggio potevamo scegliere l'attività, lo sport,

l'intrattenimento che più ci aggradava. È stata proprio questa libertà che ci ha consentito di iniziare a stringere legami poi divenuti di amicizia con i ragazzi di altra nazionalità che soggiornavano nel college in particolare un gruppo di ragazzi portoghesi molto abili e spediti nel parlare inglese.

Ed ecco, quindi, che dopo una tipica cena inglese tutti insieme ci siamo trovati coinvolti in un divertente gioco a quiz.

Giovedì 13 luglio

Full immersion nella lingua inglese e poi... rieccoci ad Oxford city dove ci siamo recati a piedi in quanto non molto distante da dove ci trovavamo. Qui abbiamo visitato il famosissimo college di Harry Potter i cui film ci sono tornati in mente e poi relax, relax, relax e tanto shopping tra i caratteristici (per noi) negozi del centro. Abbiamo acquistato souvenir e gustato dolcetti tipici.

Tornati alla nostra "base" la giornata si è conclusa rimanendo in tema Harry Potter

perché in sala teatro è stato proiettato uno degli otto film.

Devo ammettere che vederlo e sentirlo in lingua originale è stato fantastico!

Venerdì 14 luglio

Giornata interamente dedicata all'approfondimento della lingua inglese e ad alle attività all'interno del college che abbiamo vissuto a 360° e "convissuto" con gli altri ragazzi di nazionalità differente dalla nostra.

Abbiamo esplorato in lungo e largo la struttura che ci accoglieva che ci ha svelato non solo i suoi lati più nascosti ma anche tutti coloro che ci lavorano con i quali abbiamo dialogato. E' stato bello integrarsi in quel luogo e in quel tempo.

Sabato 15 luglio

Come di prassi anche questa giornata è stata dedicata allo studio della lingua inglese. Lezioni sempre nuove e diverse che di giorno in giorno ci hanno fatto acquisire maggiore scioltezza nella *conversation*. Ricordo ancora come se fosse

ieri quel sabato perché c'è stata un'attività diversa... la serata in discoteca. Ed eccoci tutti (anche i nostri prof!) scatenati a ballare insiemeeee.

Domenica 16 luglio

Siamo tristi ma forse più che tristi penserosi. È arrivata domenica tra un giorno si riparte, si torna a casa ma non prima di aver gustato un tipico pranzo domenicale inglese, non prima di esserci nuovamente recati ad Oxford city, non prima di aver visitato altri monumenti caratteristici che le sapienti guide ci hanno accuratamente mostrato, spiegato, illustrato. Un ultimo giro tra i negozi del centro commerciale, un gustosissimo cappuccino da Sturbaks e un'ultima notte nel "nostro" college. Prima di lasciare l'Inghilterra il Summer Field school ci ha consegnato il nostro bel diploma nel corso di una coinvolgente cerimonia di certificazione svoltasi dopo cena (l'ultima cena!!!) a conferma dei progressi acquisiti.



Lunedì 17 luglio

Giorno di preparativi per la imminente partenza. Siamo pronti a lasciare (ma solo per il momento) Oxford dopo una mattinata trascorsa in gruppo con i nostri nuovi amici. Scambi di abbracci, di numeri di telefono, programmi di incontri a Roma, Braga, a metà strada purché ovunque ci possiamo rivedere, sicuramente ci sarà occasione. Per fortuna abbiamo tutti la possibilità di fare videochiamate che programmiamo già per il giorno successivo.

In volo lasciamo alle nostre spalle una settimana intensa, piacevole, istruttiva, diversa e vera come vere sono state le persone che abbiamo incontrato e con le quali abbiamo convivuto.



Una settimana ricca di ricordi che rimarranno impressi nella nostra memoria, ricca di fotografie che rimarranno indelebili nei nostri album. Giorni indimenticabili nei quali lo studio non è stato il libro da leggere o la l'argomento da imparare ma è stato il mezzo per approfondire la lingua inglese e per conoscersi con la lingua inglese.

Voglio concludere questo racconto, questo resoconto, questa cronaca, questo momento di vita che ho avuto il piacere di poter condividere qui con voi con la stessa frase con la quale ho iniziato a scrivere... *chi fa ritorno da un*

viaggio non è mai la stessa persona che è partita!!!

Grazie Cristo Re, grazie Professoressa!



A Noto la mostra Miti, eroine e ribelli

Giada Monticelli V Liceo Scientifico

Nell'ambito delle espressioni artistiche, raramente si ha l'opportunità di imbattersi in un'esposizione così avvincente e rivelatrice come quella che ho avuto il piacere di ammirare.

La mostra “miti eroine e ribelli” tenutesi a Noto, è un suggestivo viaggio nel mondo femminile, ci trasporta attraverso epoche e storie di donne determinate, coraggiose e ribelli che hanno lottato per affermare la propria voce in un mondo dominato dalla cultura maschile. Durante il percorso si ha la possibilità di esplorare le vite e le personalità di queste donne, i loro successi e le sfide che hanno affrontato.

In primo piano, emerge l'incredibile Artemisia Gentileschi, un'icona del Seicento, che incarna perfettamente lo spirito ribelle e indomito delle donne dell'epoca. Artemisia non solo



si è affermata come una delle pittrici più influenti del suo tempo, ma ha anche affrontato un processo doloroso e umiliante per denunciare lo stupro subito da parte di Agostino Tassi. La sua storia è un inno alla perseveranza, alla tenacia e al coraggio.

La mostra getta luce su una serie di donne che hanno sfidato gli stereotipi e le aspettative sociali del loro tempo. Donne come Sofonisba Anguissola, che ha spazzato via le barriere di genere per diventare una delle prime pittrici rinascimentali di successo. O come Frida Kahlo,

un'icona del surrealismo, che ha utilizzato la sua arte per esplorare il dolore, la sofferenza e la forza interiore.

Le storie di queste donne sono strettamente intrecciate con la storia dell'arte stessa.

Attraverso la loro intuizione, creatività e forza morale, sono riuscite a trovare il loro posto nei circoli intellettuali, mettendo in luce la loro anima senza paura e affrontando ostacoli, incomprensioni e condanne.

La mostra non è solo una celebrazione dell'arte e del



talento di queste donne, ma anche un omaggio alla loro lotta ideologica. Hanno difeso il proprio popolo, il loro amore e la loro sorte con determinazione, dimostrando che il coraggio e la passione possono superare ogni ostacolo.

Inoltre, questa esposizione sottolinea l'importanza dell'arte come strumento di trasformazione sociale. Le opere di queste donne non solo ci mostrano il mondo attraverso i loro occhi, ma ci invitano anche a riflettere sulle sfide che ancora oggi molte donne affrontano nel perseguire i loro sogni e nel combattere per i propri diritti.

In conclusione, la mostra rappresenta un'opportunità straordinaria per immergersi nelle vite e nelle opere di donne straordinarie. Esplorando il loro coraggio, la loro determinazione e la loro creatività, ci invita a riconsiderare il nostro rapporto con l'arte e a riflettere sulle sfide che molte donne affrontano ancora oggi. Queste

donne ribelli ci ispirano a lottare per un mondo in cui la voce di ognuno sia libera di fiorire e prosperare.



LUCREZIA: una campionessa di canottaggio tra noi.

Gian Marco Ciampoli e Luca Sammartino
V scientifico

Lucrezia è una studentessa del V Liceo Scientifico dell'Istituto Cristo Re, ma è anche una campionessa di canottaggio.

L'abbiamo incontrata e abbiamo parlato con di lei del suo mondo.

Ogni anno durante la settimana del Cristo Re vengono invitati gli istruttori del "Circolo Canottieri Aniene" con lo scopo di far appassionare un gran numero di studenti al mondo del canottaggio, attraverso la sperimentazione di differenti prove tra cui il vogatore.

Lucrezia è stata tra questi: nel 2020 ha infatti scoperto un talento che neanche lei sapeva di avere.

Durante la quarantena, Lucrezia si è allenata a casa con l'ergometro e appena ha avuto la possibilità, si è iscritta nella

squadra agonistica di canottaggio.

In soli tre anni ha partecipato e vinto diverse gare a vari livelli: due medaglie d'oro, facendo anche un record del mondo, due argenti e un bronzo agli europei. Come se non bastasse si è affermata con molteplici vittorie anche ai campionati italiani.

Ci siamo quindi chiesti se è tutto oro ciò che luccica. Lo abbiamo chiesto direttamente a lei.

Lucrezia ci ha risposto assolutamente no.

Conduce infatti una vita piena di sacrifici personali, familiari e scolastici. Segue una dieta ferrea, giorni passati ad allenarsi prima e a studiare poi, grandi periodi di assenza a scuola difficili da colmare e da recuperare.

I successi e le difficoltà di Lucrezia sono stati supportati anche dal sistema scolastico che, con il progetto studente-atleta segue ed aiutata gli sportivi in diversi modi come ad esempio la possibilità di scegliere i giorni delle interrogazioni, programmandole.

Abbiamo chiesto a Lucrezia come viene supportata dalla famiglia.

Il padre, ex canottiere, l'ha incoraggiata sin dall'inizio, avvertendola però dei rischi e delle continue difficoltà che avrebbe incontrato lungo il suo percorso; contrastante invece è il pensiero della madre che inizialmente non credeva nelle sue capacità.

Lucrezia pretende da sé stessa il massimo e vuole puntare sempre più in alto, fino alle Olimpiadi 2028 di Los Angeles.



Per tutti gli sportivi che stanno leggendo questa nostra intervista a Lucrezia il messaggio principale che lei stessa vuole trasmettere è di “non smettete mai di credere ai proprio sogni e di essere determinati in tutto ciò che si sceglie di fare, ci saranno le sconfitte ma ci saranno anche tante vittorie!”

Noi auguriamo a Lucrezia di proseguire la sua fantastica carriera al meglio e soprattutto la ringraziamo per la sua disponibilità.



Shukran. Intervista recensente sul romanzo di Giovanni Terzi.

Edoardo Corda, Matteo Leonardi,
Francesco Telesca, Emma Angela Volpe,
Il Liceo Scientifico

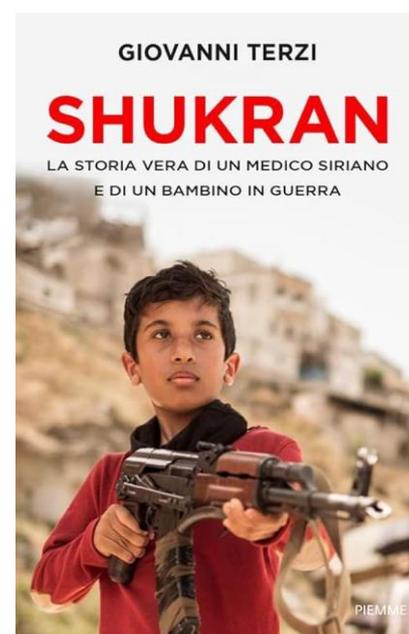
Shukran. Una storia vera di umanità e solidarietà contestualizzata nella durissima realtà siriana.

Questo libro è riuscito a raccogliere tanti concetti importanti in poche pagine, cosa che mi ha colpito molto. Mi sono sentito nei panni di Tammam Youssef, cardiocirurgo di Damasco, provando il suo stesso dolore per la perdita del fratello Ali durante un attentato dell'associazione terrorista di Al Nusra. Ho percepito rabbia, dolore, odio, tutte emozioni che sfortunatamente le persone in Siria provano ogni giorno a causa della guerra. Sì, la guerra; una parola che porta solo emozioni negative, assieme al sangue e alla disperazione. Una parola della quale si ha paura al solo udirla e che riempie il cuore di malinconia.

Io e i miei compagni di Il Scientifico siamo rimasti colpiti dalla grande capacità dell'autore, Giovanni Terzi, di descrivere quelle sensazioni di sconforto e smarrimento che la fanno da padrone in una situazione del genere, al punto che ho chiesto ad alcuni di loro di darmi le loro impressioni a riguardo. Dunque, abbiamo creato questa sorta di intervista recensente, un'analisi del libro da noi letto arricchita dalle risposte a domande che potremmo definire piuttosto scomode.

Domanda: Edoardo, qual è per te il significato della parola "guerra"?

Edoardo Corda: Guerra è una parola molto difficile da descrivere: per alcuni è il contrario della pace, per altri è la manifestazione della crudeltà dell'essere umano. Per me, invece, la guerra è un



percorso per raggiungere la pace. Permettimi di spiegarmi meglio: spesso una guerra comincia per via di un torto subito; potremmo quindi dire che una guerra si manifesta quando viene disturbata la nostra pace e che, dunque, la usiamo per riprenderci quella tranquillità che è stata minacciata e, nel peggiore dei casi, portata via. Allo stesso tempo, però, per difendere la nostra pace ci ritroviamo a disturbare quella degli altri. Potremmo definire il tutto con un detto molto diffuso, che a



mio avviso describe perfettamente quello che è la guerra secondo il mio punto di vista: "Mors tua vita mea". Con la tua soppressione, io riesco a vivere. La guerra, secondo me, è solo il tramite con il quale tutto ciò avviene; una cosa triste ma che purtroppo, al netto di quanto si può riscontrare nel genere umano, si rivela tragicamente vera.

Nel romanzo, L'unico barlume di speranza è rappresentato dall'ospedale cardiopatico di Damasco, reso possibile grazie ai sacrifici di persone come Tammam e Alessandro Frigiola, persone che hanno salvato migliaia di bambini a cui la vita non aveva dato alcuna possibilità.

Sono, inoltre, rimasto colpito dal coraggio di Tammam nell'operare un parente di chi, pochi giorni prima dell'intervento, aveva ucciso un suo familiare dotato della capacità di portare felicità anche in momenti disperati come questi. Soprattutto, il cardiocirurgo ha visto quel bambino come quello che era

davvero, ovvero una persona in difficoltà, e non gli è importato di che vita il povero Mohamed avrebbe vissuto, ma ha pensato solo a dargli la seconda possibilità che meritava. Sentiamo di nuovo il parere dei miei compagni.

Domanda: Emma, cosa ne pensi dell'Associazione dei bambini cardiopatici?

Emma Angela Volpe: Penso che l'associazione dei bambini cardiopatici abbia un ruolo rilevante in quanto fornisce gli strumenti affinché si formino medici e si costruiscano ospedali, cosicché le popolazioni abbiano la propria "autonomia medica".

Domanda: Francesco, tu cosa avresti fatto con Mohamed se fossi stato nei panni di

Tammam? Lo avresti perdonato?

Francesco Telesca: Se fossi stato nei panni di Tammam dubito che avrei curato Mohammed. Ovvio, vedere un bambino che non ha colpe della morte di un proprio parente avere un problema e non poter essere curato - tra l'altro dovendo vivere con il rischio

perenne di finire vittima di un bombardamento - non è sicuramente una bella cosa e chiunque non esiterebbe ad aiutarlo. Tuttavia, io ho riflettuto a riguardo: se mi dovessi mai trovare in quella situazione, mi ricorderei molto bene che uno dei miei fratelli è morto ucciso da ideologie di cui lui non aveva colpe; proprio per questo difficilmente cambierei la mia risposta. Eppure, ripeto, vedere un bambino quasi morto e non salvarlo potrebbe essere una cosa di cui, nel corso della propria vita, ci si potrebbe pentire. Non è una posizione semplice da prendere; si tratterebbe di una vera e propria guerra tra il nostro lato umano e quello idealista.

Tornando a noi, credo che io avrei agito esattamente Tammam, perché non dobbiamo lasciare che una cosa tremenda come la guerra cambi la nostra sensibilità verso le persone bisognose di aiuto. Se ne avessi la possibilità, partirei per la Siria e darei il mio contributo per agevolare la vita delle persone che vivono nel



terrore di non arrivare a domani. Io sono solo un ragazzino, ma già sono desideroso di dare una mano ai bisognosi e per questo da grande vorrei diventare medico per riportare la vita dove vi è la morte e la tristezza prende il sopravvento, per donare un sorriso a chi non ha la possibilità di averlo. Anche in questo caso mi sono confrontato con i miei compagni di classe.

Domanda: *Emma, andresti mai in una missione di volontariato in un paese dove i conflitti armati sono fatti quotidiani e quasi normalizzati? Perché?*

Emma Angela Volpe: *Andrei come volontaria in un paese dove ci sono conflitti armati in quanto ci sarebbero tante persone che necessitano aiuto e io sono una che per aiutare l'altro darebbe anche la propria vita. Perciò non mi tirerei indietro nel dare aiuto a popolazioni afflitte dalla guerra in maniera persistente.*

Domanda: *E, Francesco, ci sono passioni che ti interessano che possano aiutare persone in difficoltà, come quelle presenti*

nel libro? E proprio quest'ultimo, ti ha fatto nascere interesse per altre cose che possano essere anch'esse di aiuto?

Francesco Telesca: *Fortunatamente ho diverse passioni, ma credo che poche - se non solamente una - di queste potrebbe effettivamente cambiare qualcosa. Infatti, a parte fare beneficenza, non ho altre passioni per così dire umanitarie. La politica, però, ha il potere di cambiare tutto, ma dipende ovviamente con chi si ha a che fare. Persone, leader con ideologie del genere non possono cambiare, a meno che non si distruggano tutti e questo porterebbe appunto alla morte di molti civili. Inoltre, questo libro mi ha fatto capire quanto la medicina sia effettivamente importante in questi tipi di situazioni; tuttavia, come ho già detto prima, personalmente troverei difficoltà a salvare non solo le persone che hanno fatto stragi, ma anche i loro parenti. Proprio per questo motivo non sono riuscito ad empatizzare con la vicenda, per quanto sia rimasto profondamente scosso*

da quanto raccontato dall'autore.

È giunto il momento di tirare le somme. Anche grazie a questo racconto realmente esistito, mi rendo conto che al mondo ci sono ancora persone che pensano agli altri e da cui tutti dovremmo prendere esempio; personalmente io aspiro a diventare una di quelle persone, ovviamente per soddisfazione personale, ma soprattutto perché voglio essere in prima linea per aiutare gli altri, perché in un mondo come questo, dove ci sono in maggioranza persone che portano odio e dolore ci si deve dare una mano a vicenda per vivere uniti, anche se questo concetto di pace, come ha detto il mio compagno Edoardo Corda, è ancora molto lontano.

Domanda: *Edoardo, credi che sia possibile un mondo senza guerra? Pensi che sia possibile far regnare la pace? Perché?*

Edoardo Corda: *Dopo aver letto il romanzo "Shukran" ho subito pensato se fosse possibile un mondo di pace. Vorrei tanto dire di sì, ma*



alcuni concetti, di cui a breve parlerò, rendono il mio pensiero più incline a una visione cruda della realtà piuttosto che a un pensiero idealistico e utopico. Nel mondo non può regnare solo la pace per via del fatto che lo stesso concetto di pace è differente nelle varie parti del globo. Questa differente visione di pace comporta spesso delle guerre, poiché nell'ideologica pace di uno stato non rientrano i concetti alla base della pace a cui ambisce un altro paese. Anzi, in alcuni casi i concetti di due tipologie differenti di pace possono essere addirittura antitetici e incapaci di convivere. Inoltre, dobbiamo ricordare che nel mondo spesso non è diffuso il concetto di rispetto per le altre culture - a patto che la libertà di uno non intacchi ovviamente la libertà di un altro individuo - ed è quindi impossibile aspirare a una comprensione reciproca. Per i motivi sopra elencati, sono convinto che, almeno per adesso, sia impossibile ambire a un mondo pacifico e privo di guerre.

Eppure, io, Emma, Francesco e Edoardo non smettiamo di sperare; per quanto disincantati, nella misura in cui possono esserlo dei quindicenni, crediamo anche che la speranza sia l'ultima a morire e che, forse più domani che oggi, si riuscirà ad arrivare se non ad una pace globale, almeno ad un equilibrio. Sarebbe il traguardo più realistico da raggiungere e, francamente, non mi sembra così terribile.



Vintage o trendy? Un viaggio nei meandri della musica natalizia.

Edoardo Corda, II Liceo Scientifico

Viola Lucarelli, IV Liceo Scientifico

Lorenzo Donato, IV Liceo Classico

Lorenza Brullo, V Liceo Classico



Vintage o trendy? Un viaggio nei meandri della musica natalizia.

Siamo ormai a un passo da una delle feste più amate dalle persone di tutte le età: il Natale. Questa festività, caratterizzata dalle tarde serate trascorse in famiglia, dall'albero adornato di luci abbaglianti e dal presepe, da cui sparisce sempre una pecorella, è anche un'occasione per rispolverare quelle canzoni natalizie che ci devono necessariamente

accompagnare ad ogni addobbo e preparativo.

Ovviamente, l'autore più rinomato per i suoi album a tema natalizio non è altri che il leggendario Michael Bublé. Tuttavia, egli non è né l'unico né tantomeno il più talentuoso artista ad averci regalato canzoni festive indimenticabili ed orgogli generazionali; ecco i nostri consigli per le canzoni natalizie da adottare come *ST (soundtrack)* mentre addobbate l'albero, costruite il vostro presepe o siete impegnati a farvi venire un'indigestione terribile di panettone e torrone. Ci concentreremo più sul vintage, dal momento che nessuno ne tiene più conto dal punto di vista musicale, ma non ci dispiacerà darvi anche qualche dritta un po' più trendy, anche se meno *mainstream* del nostro amatissimo e famosissimo Michael Bublé.

Vintage: Frank Sinatra.



Tra i vari artisti di rilievo che hanno approcciato il campo delle canzoni natalizie possiamo trovare, ad esempio, Frank Sinatra, che ha raggiunto il successo in questo specifico settore musicale con l'album *A Jolly Christmas from Frank Sinatra*, pubblicato nel 1957, e *Christmas Songs by Sinatra*, rilasciato in commercio nel 1994.

L'Ol' Blue Eyes di New Jersey, universalmente riconosciuti come uno dei primi esponenti della musica popolare, fu tra i più prolifici artisti musicali della storia e riuscì ad imporsi nel panorama musicale, pur navigando attraverso il periodo della grande depressione, cantando sull'onda della



profonda ammirazione che nutriva per Bing Crosby. L'incipit della vita di Sinatra ne prefigura anche i risvolti più spiacevoli. Fu infatti un delitto d'onore che portò il padre a fuggire dalla propria vita a Palagonia per trovare rifugio negli U.S.A. sotto il nome fittizio di Martin O'Brien. Nonostante la sua data di nascita, 14 dicembre 1915, si affacciasse a due conflitti mondiali, la violenza scalfì a malapena il cantante, che sfuggì dalla Seconda guerra mondiale poiché una legge esentava dal servizio militare tutti coloro che erano divenuti padri prima del 7 dicembre 1941, giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor: infatti, la moglie di Frank, Nancy Barbato, i due convolarono a nozze nel 1939, aveva concepito la prima figlia, Nancy, l'8 giugno 1940, rientrando in pieno nel novero degli esentati. Dunque, l'unico contatto che il cantante ebbe con l'esercito fu come intrattenitore delle truppe nel periodo tra il 1941 ed il 1942. L'esistenza di Frank era legata a doppio filo alla criminalità

organizzata, ed in particolare alla mafia italiana instauratasi negli Stati Uniti. Tale connessione, descritta da James Kaplan (*Sinatra: The Chairman* – 2015) come un'ammirazione della loro opposizione all'egemonia dell'uomo bianco protestante, portò alla pubblicazione dell'album *Sinatra at The Sands* - I gestori di "The Sands Casino" a Las Vegas erano infatti sospettati di attività mafiose -. Nonostante ciò, Frank vide sempre il mondo attraverso l'ideale di un'esistenza serena, che non si lascia abbattere dalla crudeltà del mondo circostante.

"I would like to be remembered as a man who had a wonderful time living life, a man who had good friends, fine family – and I don't think I could ask for anything more than that, actually".

A Jolly Christmas From Frank Sinatra:

Il canto di Natale *It Came Upon the Midnight Clear*, che ha ispirato la versione di Sinatra, fu composto nel 1849 da Edmund Sears, il pastore della

chiesa Unitariana a Wayland, Massachusetts. Richard Storrs Willis ripropose il testo di Sears come in cantico nel 1850, sotto sua stessa richiesta; negli Stati Uniti questa combinazione è ancora la più apprezzata.

It Came Upon the Midnight Clear è uno dei brani più conosciuti nel settore della musica natalizia. Il brano è tipicamente eseguito in chiavi di tonalità natalizie come Mi bemolle maggiore, mentre gli accordi utilizzati comprendono spesso accordi di tonica, dominante e sottodominante, che sono comuni nelle composizioni musicali tradizionali.

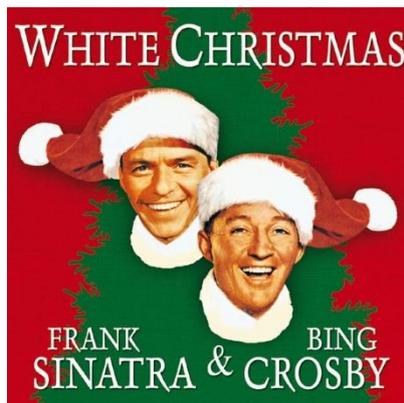
La melodia è generalmente lirica ed espressiva, adatta al carattere contemplativo e riflessivo del testo; l'armonia segue le regole della tonalità, con passaggi armonici che si sviluppano in modo fluido attraverso gli accordi e la struttura formale del brano può variare a seconda delle interpretazioni, ma comunemente include più versi, ciascuno dei quali è associato a una sezione melodica specifica.



Il ritornello, o la parte centrale, può essere ripetuto più volte e la dinamica del brano può variare, con sezioni più intense contrastate da momenti più delicati e riflessivi: ciò contribuisce a creare un'atmosfera emotiva adatta al contenuto del testo. La canzone può essere eseguita con una varietà di strumenti, inclusi pianoforte, chitarra, archi e strumenti a fiato.

La scelta degli strumenti può influire sull'interpretazione e sulla resa emotiva della composizione; il brano è solitamente eseguito con un tempo moderato, riflettendo il carattere sereno e contemplativo del testo. Il ritmo ternario contribuisce a creare un flusso calmo e regolare e, a seconda dell'interpretazione e dello stile dell'esecutore, possono essere aggiunti ornamenti e variazioni alla melodia di base per arricchire l'esecuzione e aggiungere un tocco personale. Nella versione di Sinatra possiamo notare una melodia di sottofondo suonata tramite le voci: questa peculiarità è dovuta al fatto che il brano

nasce in stile gospel, genere molto vicino al jazz e del quale Sinatra è considerato maestro.



Vintage: Bing Crosby.

L'ispirazione che portò Frank Sinatra al suo eventuale successo è anche colui di cui discuteremo prossimamente: Bing Crosby.

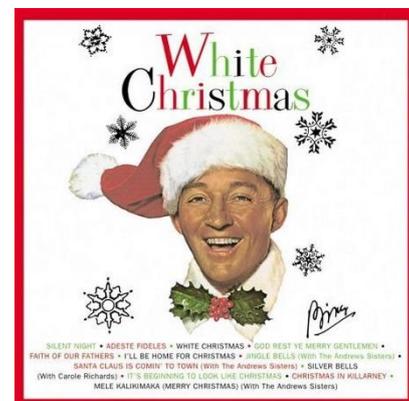
Il successo del cantante fu un pendolo che oscillò tra musica e recitazione. Più di un miliardo sono i dischi che ha venduto nel corso della sua vita, ed è sua anche la canzone più venduta al mondo, nonché l'hit natalizia per eccellenza: *White Christmas*.

Attraverso un sondaggio condotto all'epoca, sappiamo che in quel periodo la figura di Bing Crosby era più riconosciuta di Papa Pio XII. Questo, assieme alle tre stelle a lui dedicate sulla Hollywood Hall Of Fame, dipingono il

ritratto dell'artista più d'influenza del secolo scorso.

La vita di Harry Lillid Crosby Junior iniziò nel comune di Tacoma, capoluogo della contea di Pierce a Washington, nel 1903. Il soprannome "Bing" era una reminiscenza della rubrica settimanale del quotidiano locale "Spokesman-Review (The Bingville Bugle)". Cosby era infatti solito sfogliarla sin dalla tenera età di sette anni.

Il rapporto di amicizia che il cantante aveva instaurato con Al Rinker, fratello minore della cantante Mildred Bailey, lo portò a far parte dei Rhythm boys, diretti da Paul Whiteman, una volta terminati gli studi. Fu per via della Whiteman Orchestra che Cosby fece il suo debutto cinematografico nel film "Il re del jazz" (1930).



Bing Crosby rompe infine il canone di carole anglosassoni e



brani di musica classica, che erano soliti dominare il panorama musicale in periodo natalizio, con la stesura di *White Christmas*. La canzone fu originariamente scritta da Irving Berlin, come colonna sonora per il film *La Taverna dell'Allegria* (1942). Crosby non sembrava esserne soddisfatto, definendola “un'altra delle tue canzoni per piangere”. Nonostante ciò, egli si dovette ricredere quando la canzone riscontrò universale successo sia negli Stati Uniti che all'estero. Oltre a raggiungere il primo posto nella classifica americana, *White Christmas* raggiunse il primo posto nella classifica americana il 3 ottobre 1942, per poi tornare a fare capolino ogni anno da allora.

L'interpretazione di Crosby divenne la preferita degli americani, anche se la registrazione radiofonica originale andò perduta. Quanto all'Italia, invece, nonostante la prima versione fosse effettivamente stata pubblicata nel bel paese dalla Fonit, la censura apportata dal regime fascista ne compromise la

popolarità, non facendola apparire in radio. Perciò, il suo successo divenne palpabile solamente al termine della Seconda guerra mondiale.

White Christmas:

“I hesitated about doing it because invariably it caused such a nostalgic yearning among the men, that it made them sad,” Crosby said in an interview. “Heaven knows, I didn't come that far to make them sad. For this reason, several times I tried to cut it out of the show, but these guys just hollered for it.”

La canzone fu scritta da Irving Berlin, compositore di origine Russa ed immigrato negli Stati Uniti. Conosciuto anche per *Cheek to Cheek* e *God Bless America*, non celebrava in realtà il Natale, in quanto ebreo. *White Christmas* si basa sulla malinconia causata dalla continua rivisitazione di un evento traumatico da parte del compositore: il figlio di tre settimane era morto il giorno di Natale del 1928 e Irving e la moglie erano soliti visitare la sua tomba ogni anno. Come afferma Jody Rosin, autrice di

White Christmas: The Story of an American Song secondo NPR:

“Il tipo di profondo segreto della canzone potrebbe essere che Berlin stia rispondendo in qualche modo alla sua malinconia per la morte del figlio”.

La *White Christmas* interpretata dalla voce di Bing Crosby è una delle canzoni natalizie più iconiche. Dal punto di vista musicale, ecco un'analisi:

- Tonalità e Struttura: scritta in chiave di Mi bemolle maggiore, la canzone ha una struttura musicale basata su un formato AABA, con la prima sezione (A) che presenta il tema principale della canzone, seguita da una sezione di ponte (B) che offre una variazione melodica, e infine il ritorno alla sezione A.

- Melodia: la melodia è dolce e facile da ricordare, il che contribuisce alla sua popolarità. Le frasi melodiche seguono un andamento naturale, riflettendo la sensazione di tranquillità e desiderio di un “Bianco Natale”.



- Armonia:
l'accompagnamento armonico è spesso ricco, con accordi di settima e sestine che aggiungono calore alla traccia. L'uso di accordi maggiori e la modulazione armonica aiutano a creare un'atmosfera festosa.

- Strumentazione: Bing Crosby è spesso accompagnato da un'orchestra che include archi, fiati e campane, creando un suono ricco e natalizio. L'arrangiamento contribuisce a evocare l'immagine di un paesaggio invernale e festoso.

- Interpretazione Vocale: la voce calda e rilassata di Bing Crosby è centrale nel trasmettere il sentimento nostalgico della canzone. La sua interpretazione vocale riflette il desiderio di un Natale tradizionale e tranquillo.

Complessivamente, la combinazione di questi elementi musicali ha reso *White Christmas* un classico intramontabile delle festività, apprezzato per la sua semplicità e la sua capacità di suscitare emozioni natalizie.

Trendy: Papa Roach e Snoop Dogg.

Queste sono forse le canzoni più comuni che vengono ascoltate mentre si addobba l'albero in famiglia. Ma quali sono le opzioni per chi preferisce passare il Natale in solitudine? I *Papa Roach*, band alternative metal californiana, hanno pensato a tutte quelle persone che fanno parte di questa categoria, scrivendo il pezzo *Not Coming Home*, il quale va a raccontare un Natale alternativo passato in solitudine.

Un 25 dicembre un po' più verde lo si può invece trascorrere ascoltando il singolo di Snoop Dogg pubblicizzato in una scena del film *Pitch Perfect 2*, uscito nel 2015. Il pezzo presenta due voci principali: quella di Snoop e quella femminile Anna Kendrick: mentre il timbro del primo è più delicato e arioso, quello di Anna è più spinto, basato su un vero e proprio gioco che fa con l'aria, che sposta a suo piacimento. Lo studio che ha svolto la cantante è molto impegnativo, ed una

delle prime tecniche che ha dovuto studiare è stata l'utilizzo del diaframma, un muscolo che si trova sotto il costato e che si comprime o si espande in contrapposizione con i polmoni. L'utilizzo di questo muscolo va a marcare molto il timbro della cantante, il quale risulta di conseguenza più forte, chiaro e pulito. In questa traccia alternativa sono presenti coretti che vanno a creare una vera e propria armonizzazione del pezzo, legando perfettamente le voci dei due cantanti, molto differenti sia per tecnica che per timbro.



Il viaggio dell'eroe

Lorenzo Donato, IV Liceo Classico

Il “viaggio dell'eroe” è un archetipo narrativo inizialmente teorizzato da Joseph Campbell nel suo libro “The Hero With A Thousand Faces”, pubblicato nel 1949. Tale concetto è stato poi espanso durante la popolarizzazione dei film di stampo hollywoodiano attorno agli anni '70 da Christopher Vogler. Il produttore cinematografico aveva infatti creato in memo aziendale di sette pagine, chiamato A Practical Guide to The Hero with a Thousand Faces, il quale si sarebbe poi evoluto, verso la fine degli anni '90, nel suo saggio più famoso: The Writer's Journey: Mythic Structure for Writers. Oltre all'opera di Campbell, una delle maggiori influenze di Vogler furono gli studi di Vladimir Propp sulle fiabe russe. Lo schema di Propp è

infatti il risultato dello spezzettamento della struttura delle più popolari fiabe russe in unità narrative definite narrate, a loro volta suddivisi in elementi analizzabili definiti morfemi, estrapolati tramite il metodo del formalismo russo. Ogni protagonista deve necessariamente essere un eroe, ma tale prerogativa non preclude ad altri personaggi di avere questo stesso ruolo all'interno delle vicende narrate. La definizione di “eroe” non è infatti da ricercare nella nostra visione odierna di cavalleria e rispetto per il prossimo. Essa va invece ritrovata negli studi sulla psicologia analitica dello psichiatra e psicanalista Svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961), che ritrovò, all'interno di miti e religioni, dei modelli elementari di

comportamento derivati dalla esperienza umana attraverso tutti i periodi storici e culturali. Tale forma di rappresentazione a priori è definita come archetipo, ed è il tema universale strutturante della psiche, che nasce in quello che è definito come l'inconscio collettivo. Come per Platone esiste un mondo delle idee (l'iperuranio), che si interfaccia con la realtà materiale attraverso un rapporto di mimesi (gli oggetti terreni sono copie delle idee incorruttibili), metessi (le cose partecipano all'esistenza delle idee), parusia (le idee sono essenza stessa delle cose) e Aitia (le idee sono la causa stessa delle cose materiali), così anche per Jung esistono degli archetipi, specificatamente dodici, nei quali possono essere inseriti tutti i personaggi di ogni storia



mai esistita: il saggio, l'innocente, l'esploratore, il sovrano, il creatore, l'angelo custode, il mago, l'eroe, il ribelle, l'amante, il giullare e l'orfano. Nessun personaggio è relegato ad un singolo archetipo, ed un personaggio può anzi essere più complesso quando ne incorpora una moltitudine (Darth Vader; Willy Wonka). Joseph Campbell intendeva trovare una linea conduttrice attraverso miti, leggende, narrativa e filmografia, che potesse collegare tutte le storie mai scritte ad una struttura comune. Nonostante non tutte le storie debbano necessariamente seguire passo per passo il viaggio dell'eroe, tale struttura rimane uno degli stabili fondanti della narrativa odierna, ed ogni altra struttura narrativa può essere vista come una variazione di quest'ultima. Uno dei primi monomiti nati dopo la pubblicazione dell'opera di Campbell fu Star Wars, conosciuto come esempio esemplare dell'utilizzo dello schema del viaggio dell'eroe. George Lucas era infatti intenzionato,

sin dal principio, a creare un "mito moderno". Esistono infatti paradigmi più semplici, i quali lasciano più libertà creativa allo scrittore, come la struttura a tre atti. Tuttavia, ne esistono anche di più complessi, come il Beat Sheet (o BS2) dell'autore Blake Snyder, esposto per la prima volta nel suo libro *Save The Cat* del 2005, che può essere visto come una rivisitazione più dettagliata del monomito di Joseph Campbell, rivista in 15 tappe anziché 12. Nonostante *Save The Cat* sia primariamente nato come trattato atto a discutere la struttura di opere cinematografiche, dobbiamo comunque tracciare una differenziazione tra questo genere di paradigmi ed altri tipi di indicazioni come il paradigma hollywoodiano. Il paradigma hollywoodiano è una struttura a tre atti, che aiuta tuttavia lo screenwriter nella gestione delle tempistiche del film. Il viaggio dell'eroe è una struttura circolare, che parte in uno status quo, al quale tornerà inevitabilmente alla fine delle vicende. La traversata dell'eroe

mimica la discesa nel subconscio e l'esplorazione dei propri desideri più reconditi, ricollegandosi alle radici Jungiane della struttura narrativa. Ecco le dodici tappe: Atto primo: La partenza 1. Il mondo ordinario: Ogni storia inizia con il mondo ordinario, che rappresenta lo status quo. L'introduzione ha lo scopo di introdurre il lettore al setting e ai personaggi, di creare un bond tra il lettore ed il protagonista, e di fare capire la posta in gioco. Anche le vicende che iniziano in medias res, ovvero nel centro della narrazione, seguono questo paradigma, in quanto l'azione stessa è il mondo ordinario. Il want e il need del protagonista sono le due forze che spingono al suo cambiamento interiore, nonché all'inizio del suo cammino spirituale, il quale è intrinsecamente legato alla trama stessa. Il want è ciò che il protagonista desidera, e che lo fa protendere verso una vita diversa da quella attuale. Il need è invece la lezione che il protagonista deve apprendere una volta giunto alla fine del suo viaggio, che contrasterà



inevitabilmente con la sua originaria volontà. Un altro modo di inquadrare queste due forze contrastanti è attraverso il punto di vista della bugia e della verità. La bugia è la credenza dell'eroe, che verrà poi infranta dopo la scoperta della verità. Il primo atto è l'unico nel quale il lettore accetterà la presenza di elementi sovranaturali che sopraggiungono all'interno della vicenda. È in questa fase che la sospensione dell'incredulità è al suo picco, e lo spettatore è alla mercé dello scrittore. La sospensione dell'incredulità o del dubbio (suspension of disbelief) è un carattere semiotico che fa accettare al lettore la presenza di elementi sovranaturali (o che generalmente non potrebbero esistere nella vita reale) all'interno della narrazione. Tale meccanismo non rende tuttavia giustificabili plot holes (buchi di trama) o plot contrivances, in quanto la storia deve comunque mantenere una consistenza interna. Se viene stabilita l'esistenza dei draghi nel primo atto, essa non può essere negata

dalla storia stessa nel terzo. Chekhov's gun: "se viene mostrata una pistola appesa al muro nel primo atto, essa dovrebbe essere utilizzata quando è stato raggiunto il terzo atto." Questo è un principio narrativo discusso da Anton Chekhov, che stabilisce la necessità di rendere ogni elemento aggiunto alla narrativa significativo. Non solo, tale principio implica anche la necessità di introdurre elementi narrativi durante le fasi iniziali della trama, così che non risultino fuori luogo quando saranno necessari per lo sviluppo delle vicende stesse. Questo si ricollega al principio più generale di set up & pay off, ovvero la necessità di uno scrittore di piantare i semi di ciò che dovrà svilupparsi lungo la trama all'inizio della narrazione. Ciò comporta l'esistenza di scene che sembrano inizialmente irrilevanti, e che esistono allo scopo di contestualizzare gli sviluppi futuri. Questa tecnica narrativa è un tipo di foreshadowing (o prefigurazione), che è più generalmente concepito come

l'accenno anticipato ad eventi futuri. Red herring: la Red herring è un pezzo di foreshadowing fittizio e che ha lo scopo di deviare il lettore dalla reale direzione che la storia sta per prendere. Esso può essere sia narrativo che puramente tematico. 2. La chiamata all'avventura Un evento stravolge la quotidianità del protagonista, forzandolo fuori dalla sua comfort zone e portandolo fuori dal mondo ordinario. Questo evento è spesso un torto nei confronti del protagonista, che deve di conseguenza essere riparato. 3. Il rifiuto della chiamata Anche se l'eroe fosse colto dall'entusiasmo, ci si aspetta comunque vi sia un momento di esitazione nell'idea di affrontare l'ignoto. Se anche il protagonista non dovesse essere colto da questo genere di emozioni, vi sarebbe comunque un altro personaggio intento a dissuaderlo dall'intraprendere una pericolosa avventura. 4. L'incontro con il mentore Gandalf per Frodo, Obi-Wan per Luke, Virgilio per Dante, Mefistofele per Faust. Il mentore è la figura essenziale



per trasportare il protagonista attraverso le lande sconosciute oltre il suo luogo natio, nonché attraverso l'interezza del primo atto. Nonostante la nostra visione del mentore sia stata omogeneizzata col tempo, il mentore può essere di vari tipi: Il mentore negativo: una figura che, nel fingere di aiutare il protagonista, lo porta verso un moral descending character arc. Il mentore caduto o riluttante: come l'eroe riluttante non ha intenzione di intraprendere l'avventura, il mentore riluttante è spesso un ex eroe, che non ha completato il suo arco narrativo ed è per questo avverso a'idea di avere un pupillo. Atto due: discesa, iniziazione 5. Il varco della prima soglia L'eroe supera le proprie remore ed esce dal mondo ordinario, entrando in quello straordinario. Questo è il punto di non ritorno, in cui Neo prende la pillola rossa e Cobb entra nel sogno di Fischer. 6. Le prove, gli alleati e i nemici Questa è spesso la parte più lunga della vicenda, nella quale si sviluppano tutti i subplot e vengono introdotti i personaggi secondari. 7. L'avvicinamento

alla caverna più recondita & 8. La prova centrale Nel punto più basso della discesa, l'eroe incontra la più grande difficoltà, uscendone spesso perdente. Questo è il midpoint del film o del libro, nel quale i protagonisti subiscono una clamorosa sconfitta in quella che è vista come l'ultima battaglia. Questa è anche definita come "la seconda soglia". 9. Il premio Che abbia vinto o perso, l'eroe ottiene qualcosa che prima non possedeva, che sia esso un oggetto fisico o una lezione di vita. Atto tre: ritorno 10. La via del ritorno L'eroe ha un disperato bisogno di ritornare al mondo ordinario, e ciò può essere anche mostrato attraverso l'effettivo ritorno fisico alla città natale. 11. La resurrezione Questa è la fase di catarsi, la purificazione attraverso cui l'eroe risorge metaforicamente dalla morte affrontata nella seconda soglia. Questo è considerato come il momento di maggiore crisi emotiva dell'eroe, superata la quale l'eroe sconfigge il nemico esteriore come anche quello interiore. 12. Il ritorno

con l'elisir L'eroe torna allo status quo, portando con sé una lezione o un oggetto fisico che gioverà sia a lui che a tutta la comunità. Da qui, il ciclo si completa, e l'eroe avrà portato a termine il suo character arc. Archi del personaggio (character arcs): L'arco del personaggio è il cambiamento psicologico che viene all'interno del protagonista, inteso come l'evoluzione del suo rapporto con il want che lo guida ed il need che lo richiama. Moral ascending character arc: Il personaggio protagonista riconosce di star credendo in una bugia, e che il suo desiderio originario è in realtà in inganno. Di conseguenza, lo sostituisce con ciò che effettivamente necessita, ovvero la sua verità. Moral descending character arc: Il personaggio è già in possesso della verità, ma finisce per essere traviato dal tragitto corretto, finendo per credere nella bugia. Transformative character arc: il protagonista tira fuori da sé il proprio valore, che era precedentemente nascosto. Questo tipo di arco è



predominante nella narrazione epica e nei fantasy. Flat character arc: l'arco piatto non è necessariamente l'assenza di un arco. L'eroe è in questo caso già in possesso della verità, e ne rimane convinto nonostante le prove e tribulazioni che lo portano al dubbio lungo il disvelamento delle vicende della trama. In questo caso, il cambiamento che avviene non è interno al personaggio, il quale invece diffonde questa sua verità, cambiando il mondo circostante. Un esempio di ciò avviene nella Bibbia, con Gesù Cristo. Un personaggio senza un arco non deve essere confuso con un personaggio piatto. Un personaggio può essere complesso pur rimanendo invariato dall'inizio alla fine della narrazione. Allo stesso modo, un personaggio con un arco corre comunque il rischio di essere bidimensionale. Un esempio di personaggio complesso privo di un qualsivoglia arco narrativo è Don Abbondio, nei Promessi Sposi.





間 (Ma) è un ideogramma che in giapponese può significare spazio, mancanza, vuoto (ma pieno di significato), quello stesso spazio che ho lasciato nella mia famiglia, a scuola e tra i miei amici qui in Italia e che in Giappone ho riempito in ambiti analoghi e speculari, per sei mesi, quelli in cui ho partecipato al progetto di studio all'estero di Intercultura (Afs nella versione internazionale).

Il posto in cui vivevo era una piccola città chiamata Kasaoka nella prefettura di Okayama (vicino a Hiroshima). Kasaoka è famosa per il suo Ramen di pollo, invece che di maiale, che fanno solo lì.

La scuola che ho frequentato "Konko Gakuen" si trovava in un'altra cittadina, Konko, ma la raggiungevo facilmente con il treno.

In Giappone il treno è un mezzo molto utilizzato per gli spostamenti, infatti, molti miei compagni abitavano in altre cittadine nei dintorni di konko e come me prendevano il treno ogni mattina.

Uno dei miei ricordi più vividi ancora oggi è questo gruppo di ragazzi di medie e superiori che escono dalla stazione e camminano in perfetta fila, uno dietro l'altro, fino a scuola.

La scuola iniziava alle 8.30 ma la maggior parte degli studenti alle 8 era già lì.

Chi frequenta i club scolastici sportivi arriva anche prima perché spesso hanno allenamenti sia prima che dopo le lezioni. Anche chi non è sportivo, dopo le lezioni, può frequentare dei club. La mia scuola ne aveva davvero tantissimi, io frequentavo quello di astronomia e qualche volta mi infiltravo in quello di arte. Teoricamente uno studente non può entrare in più di un club, ma per noi exchange student hanno fatto uno strappo alla regola.

La mia famiglia ospitante vive in un tempio buddista, visto che sia il mio padre ospitante che il figlio sono monaci.

E' stata un'esperienza particolare, prima dell'alba, vederli andare a suonare la campana che risuonava nella campagna intorno a richiamare tutti all'inizio della nuova giornata.

Sono stati tutti molto gentili e disponibili.



Mia madre ospitante si svegliava tutte le mattine prestissimo per prepararmi il Bento, un portapasti tipico giapponese che portavo con me a scuola per pranzo. Lo preparava fresco ogni mattina e lo confezionava con molto amore e cura. Ho voluto molto bene ai miei genitori ospitanti e continuo ancora a sentirli.

Purtroppo, in generale, i Giapponesi non sono molto aperti, e pochi parlano inglese, per cui oltre alla mia famiglia non sono riuscita a legare molto con i miei compagni di classe, tuttavia sono riuscita a farlo con gli altri exchange, in particolare con Koda, una ragazza americana nell'Oiwa, Ian, tedesco, Joel svizzero e Andrea cilena.

A scuola ci hanno permesso di scegliere quali lezioni seguire e quando eravamo liberi spesso stavamo nella sala professori con due insegnanti di inglese: Shawn (americano) e Ben (australiano), davvero simpatici. Insomma, anche se il mio giapponese è rimasto elementare, almeno ho perfezionato il mio inglese!

Credo che un'esperienza di questo tipo sia molto utile per tutti, anche perché ci permette di vedere noi stessi ed il nostro Paese con un occhio diverso. Visitare un Paese e vivere un Paese sono due cose completamente diverse.

Non è stato sempre facile, ma è stato bello anche superare le difficoltà. Giusto per chi fosse spaventato da esperienze come la mia vi racconto che il mio viaggio non era iniziato nel migliore dei modi. Dopo pochi giorni che ero a Tokio, dovevo volare su Osaka, ma mi hanno portato tardi all'aeroporto e ho perso il volo. Da sola in questo aeroporto gigante e non sapevo cosa fare! E nessuno mi capiva in inglese. Ma non mi sono persa d'animo, sono andata in giro e ho incontrato i volontari di AFS e loro mi hanno riportata in albergo. Poco male, riparto qualche giorno dopo in treno e scopro all'ultimo minuto che la mia famiglia ospitante aveva il covid! Allora vado da un'altra famiglia che provvisoriamente mi ha accolto. Poi, guariti i miei genitori ospitanti, li ho raggiunti e la mia avventura è andata liscia fino alla fine! Insomma ho capito subito che di fronte alle difficoltà c'è sempre una via d'uscita e non bisogna scoraggiarsi. E non mi sono scoraggiata e mi sono goduta questa bella esperienza.

Poi, dopo 6 mesi, lo stesso spazio che avevo lasciato nel mio mondo si è riempito di nuovo, e tutto è tornato alla normalità.

I momenti che tutti noi exchange di Konko abbiamo passato insieme vivranno per sempre nella mia memoria e penso anche in quella dei miei amici, anche siamo tornati tutti a casa alla nostra vita.

Sono sicura che ci incontreremo ancora e ricorderemo e rideremo delle tante avventure e delle grandi giornate che ci ha regalato il Giappone, che comunque sono ancora e saranno sempre parte di me. Come la consapevolezza che se è vero che c'è sempre una grande distanza tra Paesi e culture del nostro mondo, è anche vero che, alla fine, non è poi così diverso il nostro essere ragazzi, comunque e sempre, con sogni, valori e speranze, solo scritti in lingue e ideogrammi diversi.



Exploring the Wonders of Cambridge University

By M.Cucciniello

Cambridge University, nestled in the enchanting city of Cambridge, England, is a treasure trove of knowledge and history. Steeped in over 800 years of academic excellence, this venerable institution has been a crucible for some of the brightest minds in human history.

From the iconic Sir Isaac Newton to the revolutionary Charles Darwin, Cambridge University has nurtured brilliance for centuries. Its legacy is etched in the annals of time, and its influence on the world is immeasurable.

Within the hallowed halls of Cambridge, a world of subjects awaits eager learners. Whether your passion lies in unraveling the mysteries of science, exploring the depths of history, or expressing your creativity through the arts, Cambridge offers a plethora of opportunities.

Beyond its academic prowess, Cambridge University boasts breathtaking campuses. With architectural gems that seem plucked from the pages of a fairy tale, it provides a backdrop for learning that is nothing short of magical.

Guided by some of the finest minds in their respective fields, students at Cambridge have the privilege of learning from true masters. These dedicated educators not only possess vast knowledge but also have a knack for imparting it in a way that sparks curiosity and understanding.

Diversity thrives within the walls of Cambridge. People from every corner of the globe gather here, creating a rich tapestry of cultures, perspectives, and experiences. It's a melting pot of ideas and a vibrant community that fosters growth and mutual understanding.

And let's not forget the fun! Cambridge has its own charming traditions. The donning of "robes" for formal events adds a touch of elegance and a sense of history. The legendary "Boat Race" is a thrilling annual spectacle that brings the community together in spirited competition.

In essence, Cambridge University is not just a place of learning; it's a realm of boundless possibilities and a sanctuary for intellectual exploration. Its legacy is an invitation to dream, discover, and redefine the boundaries of knowledge.

For those who aspire to walk in the footsteps of luminaries and shape the future, Cambridge beckons. It's a place where dreams take flight, and where the pursuit of knowledge knows no bounds.



SCRITTURA CREATIVA

Diciamo “NO” alla violenza.

In occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne due nostre alunne hanno scritto una favola ciascuna. In questi racconti, entrambi dotati di morale, le ragazze si sono pronunciate contro qualsiasi tipo di violenza, fisica o psicologica, e hanno invitato tutti, sia donne che uomini, a non tollerare o sopportare i maltrattamenti del prossimo, ma ad avere il coraggio di reagire.

Vi chiederete in che modo.

Lasciamo la parola alle nostre giovani autrici e scopriamolo insieme.

Lorenzo Lucarini, docente.

Il piccolo bruco solitario

C'era una volta un piccolo bruco solitario che stava sempre in disparte, senza dare mai fastidio a nessuno. Tuttavia, nonostante questo, per ogni altra creaturina del bosco sembrava che ogni scusa fosse buona per dare pareri non richiesti sul suo aspetto fisico.

Un bel giorno qualcosa cambiò: arrivò il momento della sua metamorfosi e, dopo essersi costruito un bozzolo tutt'intorno, ne uscì mutato in una bellissima farfalla dai mille colori.

Tutto era cambiato, è vero, ma non nella neo-trasformata farfalla; o meglio, non nella sua personalità. Infatti, seppur meravigliosa ed elegante, rimase sempre nel suo, preferendo stare per conto proprio piuttosto che pavoneggiarsi con chicchessia.

Furono gli sguardi degli altri esserini della foresta a cambiare.

Infatti, coloro che la schernivano quando era un piccolo e delicato bruco ora cominciarono a seguire ogni suo movimento con occhi sognanti e pieni di ammirazione; tuttavia, lei, memore delle



sue origini e fiera del carattere che le aveva permesso di andare avanti e di sbocciare come un fiore, continuò sempre per la propria strada, concentrata sul vivere il presente e pensando al domani.

Clelia Camisasca, III Liceo Scientifico

Non sempre vince il più forte.

Nella savana della lontana africa viveva in tranquillità un branco di leoni. Una delle leonesse era particolarmente corteggiata ma, pur avendo già qualche preferenza tra i giovani maschi, desiderava ancora vivere libera e felice, correndo e cacciando insieme alle sue compagne.

Un giorno l'atmosfera di pace idilliaca che regnava nel branco sfumò con l'arrivo di un nuovo giovane e prepotente leone il quale, oltre a dimostrarsi in ogni occasione rabbioso e violento, si interessò subito alla bella leonessa e cominciò a farle una corte spietata, mostrandosi tutto impettito e fiero ogni volta che questa volgeva gli occhi verso di lui.

Lei, intimorita dalla prepotenza e ferocia dello spasimante, cominciò a respingerne le attenzioni; ma lui niente, continuava imperterrito ad infastidirla con le sue profferte e, vedendosi continuamente allontanato, iniziò ad insultarla, a toglierle le prede, ad aggredirla per fare in modo che il branco la etichettasse come debole. Il risultato fu che la giovane e bella leonessa perse la sua allegria e spensieratezza, isolandosi sempre di più dal resto dei suoi simili.

Dopo un po' di tempo, tuttavia, una delle anziane del branco notò il cambiamento e, con il buon senso e il fare materno tipici dei leoni di una certa età, riuscì a farsi dire cosa le stava succedendo.

Fu così che, una volta che la giovane ebbe raccontato tutto, l'anziana la accompagnò dal capobranco al quale furono rivelate tutte le cattiverie compiute dal maligno nuovo arrivato. La conclusione? Beh, il leone violento venne allontanato dal branco e, non appena cercò di fare il prepotente anche con il suo superiore, fu costretto ad una fuga precipitosa con la coda fra le gambe.

Invece, la giovane leonessa che aveva avuto il coraggio di reagire, confidandosi con la sua più anziana compagna, grazie all'aiuto del branco riuscì di nuovo a raggiungere la serenità che, per un po' di tempo, aveva perduto a causa della violenza del nuovo arrivato.

Diletta Tortelli, I Liceo Scientifico





Scarpette Rosse

Parlare della violenza sulle donne è per noi ragazze un argomento complicato perché ci coinvolge sempre e comunque in prima persona in quanto, per l'appunto, donne.

È un atto spregevole causato da una mentalità sbagliata o, per meglio dire, deviata.

Questo tema purtroppo è più che mai attuale, perché in questi giorni si susseguono i femminicidi: in televisione sentiamo di donne che vengono uccise dai loro ex o attuali compagni solo perché si ribellano alle loro violenze, perché desiderano liberarsi dalla loro presenza oppressiva. Questi uomini, secondo me, non hanno scuse perché sanno esattamente cosa stanno facendo e sono convinti che sia proprio il modo corretto di agire. Non accettano che le donne siano esseri umani e non oggetti; non le rispettano, calpestando i loro diritti e la loro dignità. Sono profondamente addolorata nel pensare che un uomo possa commettere dei gesti così spregevoli. Ciò mi convince più che mai del fatto che noi ragazze dobbiamo imparare innanzitutto a volerci bene, a parlare, a non nascondere, a raccontare e denunciare qualunque offesa o violenza verso di noi. Per combattere questa terribile mattanza servono leggi più severe che aiutino le donne a difendersi dalla violenza fisica, verbale e psicologica – come lo *stalking* - con la quale alcuni uomini rendono la loro vita impossibile. Mi rendo conto però che ciò non è sufficiente perché la violenza ha radici profonde e complesse; sono appunto queste che bisogna abbattere.

Secondo me queste persone hanno bisogno di una rieducazione culturale in modo che cambi la loro mentalità: ad esempio io organizzerei corsi obbligatori per i genitori, affinché imparino a educare i figli sin da piccoli al rispetto in genere ma in particolare nei confronti delle donne. Solo con questo



cambio di cultura, da adulti, potranno diventare uomini aperti al dialogo, al confronto, capaci di avere sane e positive relazioni sociali e soprattutto capaci di regolare le proprie emozioni anche verso le donne.

Noi ragazze dobbiamo ricordare sempre che non dobbiamo amare a tutti i costi!

Chiudo con la frase di una canzone che, visti i recenti avvenimenti di cronaca, vorrei gridare a tutte le donne:

Ricorda che l'amore non colpisce in faccia mai.

Diletta Tortelli, I Liceo Scientifico

Non è facile per me soffermarmi su un argomento così duro e terrificante come la violenza sulle donne.

Sono una ragazza che si sta affacciando ora al mondo e sapere che un domani l'uomo che potrei amare e di cui mi fiderò ciecamente potrebbe essere capace di non vedermi più come la sua compagna, la sua spalla nell'affrontare problemi, ma considerarmi un problema da estirpare solo perché la vita mi porterà a seguire i miei sogni, mi lascia una sorta di vuoto nell'anima.

Parlando di femminicidio con i miei genitori e leggendo un po' in giro, mi sono resa conto di una cosa agghiacciante: questo tipo di violenza non è figlia dei nostri tempi, non è nata con la generazione Z e c'è sempre stata. Qualche decennio fa un uomo che uccideva la sua donna restava impunito. C'era il "delitto d'onore"... chissà poi cosa ci sia di tanto onorevole nel togliere la vita a chi decide di non voler più camminare insieme, a chi vuole essere considerata un individuo e non una proprietà.

Si parla di insegnare nelle scuole l'affetto ma non sono molto convinta di questa iniziativa.

Sono convinta che si può imparare a voler bene al prossimo, ma penso che il miglior insegnamento avvenga guardando chi ti sta accanto e la società che ti circonda.

Impari ad amare se attorno a te c'è amore; non lo puoi imparare come una data storica se non senti nel tuo cuore il desiderio di essere proteso verso l'altro e questo non riguarda solo il rapporto uomo-donna, ma il rapporto che ogni essere umano dovrebbe avere con i propri simili.

Ludovica Condò, I Liceo Scientifico



Una donna non va aiutata perché è il sesso debole, ma perché avere una donna come amica è come avere due o più amici che ti sostengono anche nei momenti più difficili. Le donne non vanno insultate o maltrattate, ma ascoltate... perché anch'esse possono sognare.

Simone Di Chiara Maggioli, II Liceo Scientifico

Si deve dire che è uno scempio l'argomento di cui andremo a fare delle brevi considerazioni, ovvero la violenza sulle donne.

In particolare, vorrei parlare di quanto accaduto di recente ovvero della storia di Giulia Cecchettin. Giulia, come molte altre ragazze e donne, è stata oggetto di una violenza inimmaginabile a causa di un ragazzo, probabilmente con disturbi psichici. Questa storia, simile a molte altre, ci fa riflettere sul fatto che l'uomo, quando non riesce a controllare i propri impulsi, ritorna al suo stadio animale. Ovviamente sono profondamente dispiaciuto e colpito da questo fatto di cronaca. Mi domando però come mai i genitori, i familiari e gli amici di Giulia che erano consapevoli del comportamento pericoloso del ragazzo, lo abbiano lasciato senza aiuto, permettendogli di portare via la vita della sua ragazza.

Riguardo al fatto, poi, che molti uomini attuino violenze sulle donne, ritengo siano delle vere bestie: vili, senza ideali, senza coraggio e dignità dal momento che si avventano su persone più deboli, che difficilmente possono difendersi.

Vorrei concludere invitando chiunque si senta minacciato o stia vivendo un'esperienza del genere, a trovare il coraggio per denunciare i soprusi, rivolgendosi e chiedendo aiuto alle tante organizzazioni in grado di ascoltarli. La paura deve già essere un chiaro sintomo di allarme e non si può credere che le persone cambino: chi alza le mani o aggredisce verbalmente qualcun altro purtroppo ha già oltrepassato un limite di non ritorno.

Alessandro Lasalvia, III Liceo Scientifico



Purtroppo, ancora oggi si ricorre spesso all'uso della violenza nelle situazioni di difficoltà e, nella maggior parte dei casi, le donne, subiscono degli abusi verbali e fisici solo per il loro sesso; questa cosa è inaccettabile perché siamo comunque tutti esseri umani e, in quanto tali, dovremmo rispettarci a vicenda ed affrontare i propri problemi con civiltà.

Ritengo che estremismi di femminismo e maschilismo siano veramente poco utili in queste situazioni, perché non fanno altro che incitare la rabbia e contribuire a generare violenza.

In questo periodo di grande sensibilizzazione verso il problema della violenza sulle donne non posso fare altro che pensare a quanto la donna rappresenti invece l'essenza dell'essere: è come una farfalla che vola in libertà e, affinché il suo volo possa continuare, non deve e non può essere sfiorata. Non dobbiamo tollerare alcun tipo di violenza, verso nessuno, tanto più verso il genere femminile che, a mio avviso, ha in sé quelle caratteristiche che completano l'essere umano.

Gian Marco Ciampoli, III Liceo Scientifico

Gli animi delle persone sono vulnerabili alla tentazione della violenza e di ciò, purtroppo, continua ad essercene testimonianza. Alcuni spiriti giungono a risultare troppo inclini a commettere atti sanguinosi e terminano nell'assecondare queste loro barbarie, notizie che scuotono profondamente la società, mettendone in dubbio sicurezza e giustizia, creando opportunità a idee di doveroso cambiamento. Io ritengo che la nequizia sia un qualcosa di impossibile da estirpare ma che proprio per questo sia importante l'impegno del singolo ad agire in maniera tale da essere lontano da certe azioni, a seminare campo infertile per la cultura dell'odio ed intervenire prima che certi eventi spiacevoli accadano.

Come ragazzo, sono rammaricato nel sentire notizie di persone del mio sesso assassini di donne, spinti da una bugiarda ragione di superiorità e giustizia fondata sul loro essere uomini. Mariti che uccidono mogli, fidanzati che rovinano il futuro di una giovane in fioritura, tradimenti puniti con



la vendetta... sono tutti casi da angoscia. Allo stesso modo sono anche sconcertato da notizie di mogli che uccidono mariti; la violenza non ha genere o sesso, è sfortunatamente intrinseca alla natura di essere umano e tutti dovrebbero essere in grado di confinarla e ripudiarla.

O per lo meno provare a farlo.

Alessandro Ilari, III Liceo Classico

La violenza è sempre la risposta sbagliata a qualunque possibile avvenimento della vita. Che sia su vasta scala per ragioni ideologico-politiche o ristretta alle quattro mura domestiche, rimane una scelta impulsiva che riporta indietro di molteplici anni l'evoluzione umana. Il tutto può portare alla nascita di un vero e proprio sentimento di terrore ed odio verso il prossimo, alimentato da una società sempre pronta a puntare il dito, generalizzando le grandi colpe dei singoli estendendole all'intero insieme di etnia o genere.

Anonimo



Cronica Verba

Come nasce il Natale: le antiche feste romane del Sol Invictus e dei Saturnalia

Sol Invictus

Il *Sol Invictus* era una festività pagana romana in onore della “resurrezione” del sole in seguito al solstizio d’inverno in data 21 dicembre. Questo è il giorno della notte più lunga dell’anno: è il periodo più tetro, buio, faticoso che l’uomo debba mai affrontare, quasi come si trovasse innanzi alla fine della vita; è uno degli eventi che più lo sconvolge, come se si trovasse davanti alla fine del mondo.

Cosa accade però nei giorni seguenti? Il sole, che prima sembrava sconfitto e depresso, inizia ad accorciare la notte e ad allungare il giorno, portando speranza, gioia e vita all’interno dell’animo umano. Da qui prende il nome della celebrazione, per esteso *Deus Sol Invictus*, tradotto “Dio Sole Invitto (o “non sconfitto”)”, che riprende la figura del sole che, imbattuto, riesce a riacquisire il suo potere, portando sempre più luce ogni giorno e liberando l’uomo da quel periodo che lo aveva tanto terrorizzato, riportandolo alle migliori stagioni.

Inoltre, la cultura romana è contadina, agreste e strettamente legata alla terra e all’agricoltura. Dunque, la ciclicità della natura rappresenta un punto fondamentale: si muore e si rinasce e le stagioni si avvicendano in un mondo in cui la morte definitiva è il 21 dicembre e la rinascita avviene i giorni seguenti.

Non stupisce, quindi, che il 21 dicembre sia una data importantissima per la cultura romana, perché è il giorno in cui più si ha terrore e notte, è vero, ma è anche quello la data dopo il quale si avrà sempre più prosperità e sole; dunque, è una delle date che più genera felicità nell’uomo.

Per festeggiare si portano doni per la nuova stagione che verrà, si decorano alberi sempreverdi a testimonianza dell’impossibilità della vita di essere sconfitta e si celebra la luce, uno dei fattori più spiritualmente importanti per l’uomo.

E qui vi chiederete: “quale giorno dopo il solstizio era considerato quello della rinascita del sole?”

Il 25 dicembre.



Questa data non è importante semplicemente per i Romani; è fulcro di spiritualità per ogni popolo, religione, etnia e tradizione, un punto in comune a tutti, ovvero un punto d'interesse per il calendario mitico dell'umanità. Non si può costringere un popolo a sradicare cotanta forte tradizione dalle proprie radici, e questa è una festa destinata ad essere perennemente celebrata.

Il cristianesimo, dunque, dinanzi a questa realtà, invece di cercare di eliminarla vuole giustificarla e inserirla all'interno del proprio dogma: il Sole Invitto è riconosciuto in Gesù Cristo bambino che porta luce e crescendo ne aumenta sempre di più l'intensità. La nascita di Cristo incorpora in questa visione la rinascita che avviene ogni anno dopo il solstizio d'inverno, perché Cristo stesso è luce, dandone prova con riferimenti dal Vangelo come "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre" (1 Gv 1,5). Si riscontra, inoltre, una certa somiglianza fra il Cristo bambino che nasce ed il Sole Invitto che risorge. Infatti, già in precedenza il sole Invitto era stato rappresentato come bambino per descriverne la crescita continua della propria luce: al cristianesimo basta, dunque, solo correggere le vecchie immagini.

Prendendo il posto del Sole Invitto, Gesù è luce che porta intrinseco la vittoria della vita sulla morte e simboleggia la rinascita della natura.

Cristo nasce per queste ragioni in data completamente simbolica dal momento che non ha alcun riscontro filologico, per il quale verrebbe collocata a fine febbraio o a marzo.

Grazie a tutto ciò, i pagani continuano a festeggiare il Dio Sole che ora, però, identificano come Cristo: questo piccolo cambiamento rese possibile trasformare il culto agreste del Sole Invitto in culto cristiano, così il popolo poté continuare a celebrare liberamente questa festa, giustificandola e chiamandola Natale.

Saturnalia

I *Saturnalia* erano un ciclo di festività della religione romana, dedicate all'insediamento nel tempio del dio Saturno e alla mitica età dell'oro. In epoca imperiale si svolgevano dal 17 al 23 dicembre, periodo fissato da Domiziano.

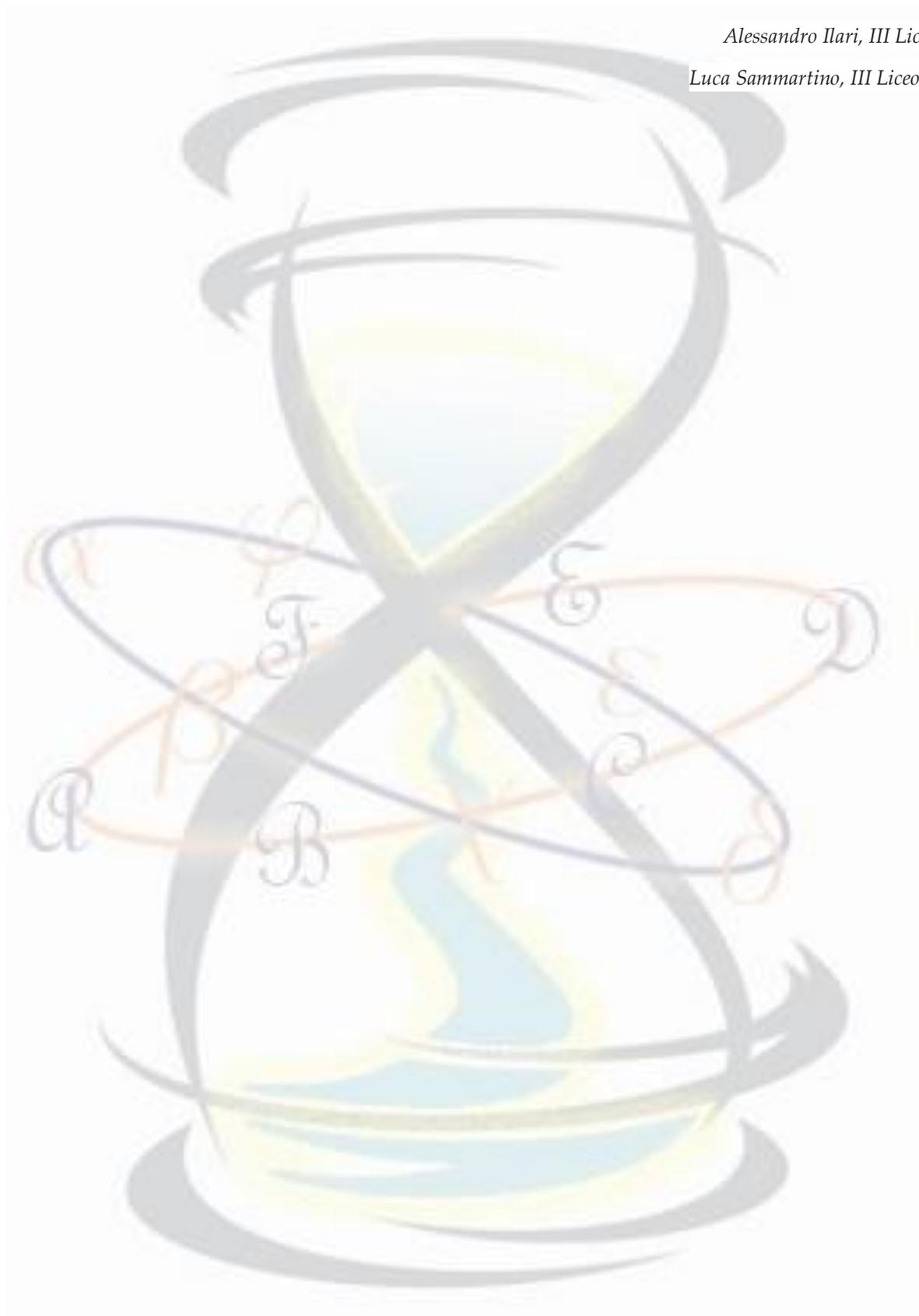
I saturnali avevano inizio con grandi banchetti e sacrifici e i partecipanti usavano scambiarsi l'augurio *Io Saturnalia* (traducibile con "Viva i Saturnali"), accompagnato da piccoli doni simbolici, detti strenne.



Durante questi festeggiamenti era sovvertito l'ordine sociale: in un mondo alla rovescia, gli schiavi potevano considerarsi temporaneamente degli uomini liberi, e potevano comportarsi di conseguenza; veniva eletto, tramite estrazione a sorte, un *princeps*, una sorta di caricatura della classe nobile a cui veniva assegnato ogni potere.

Alessandro Ilari, III Liceo Classico

Luca Sammartino, III Liceo Scientifico



Redazione

Caporedattori: prof. Pietro Maria Ciaccio, prof.ssa Maria Lucia Cucciniello, prof. Lorenzo Lucarini, prof.ssa Delfina Saccone.

Redattori: Diletta Tortelli (I Liceo Scientifico), Francesco Telesca (II Liceo Scientifico), Simone di Chiara Maggioli (II Liceo Scientifico), Alessandro Iaboni (III Liceo Classico), Alessandro Ilari (III Liceo Classico), Maria Chiara Ortalli (III Liceo Classico), Viola Lucarelli (IV Liceo Scientifico), Lorenzo Donato (IV Liceo Classico), Alice Treggiari (V Liceo Classico), Lorenza Brullo (V Liceo Classico), Myosotis Luna Patella (V Liceo Classico), Giulio Silvestre (V Liceo Scientifico).

Layout e impaginazione

prof.ssa Delfina Saccone.

Coordinamento degli articoli

Si ringraziano i seguenti docenti per la collaborazione nel coordinamento degli articoli citati:

prof. Pietro Maria Ciaccio. (*Intervista a Gianni Garrera Le Metamorfosi - storie di cambiamenti e maturità. Summer Field. Diario di bordo A Noto la mostra Miti, eroine e ribelli LUCREZIA: una campionessa di canottaggio tra noi. Il viaggio dell'Eroe, Curiositas*).

prof.ssa Maria Lucia Cucciniello (*Exploring the Wonders of Cambridge University*)

prof. Lorenzo Lucarini (*Shukran. Intervista recensente sul romanzo di Giovanni Terzi. Vintage o trendy? Un viaggio nei meandri della musica natalizia. Scrittura creativa, Comunicanti, CronicaVerba.*)

prof.ssa Delfina Saccone (*Coordinamento disegno della copertina.*)

